



5 marzo 2001

Giovanni 6, 16 - 21

IO-SONO, non abbiate paura

La barca, piccolo pezzo di legno che ci salva dall'abisso e ci porta a destinazione, è immagine della chiesa. "Essere nella stessa barca" è un'espressione che indica una forte solidarietà. La nostra barca, in assenza di Gesù, si sente sola e perduta, incapace di compiere la sua traversata. Ignora che IO-SONO (= Dio) è ormai sempre presente nel dono del pane, che ci fa amare gli uni gli altri come lui ci ama. Ma lui sempre ci viene incontro camminando sulle acque, come amore che ha vinto la morte.

- 16 Quando fu sera,
discesero i suoi discepoli
sul mare;
- 17 ed entrati in una barca
venivano al di là del mare
a Cafarnao.
Già si era fatta tenebra
e Gesù non era ancora venuto da loro.
- 18 Il mare, spirando un grande vento,
si destava.
- 19 Essendosi spinti circa venticinque o trenta stadi,
vedono Gesù
camminare sul mare
e farsi vicino alla barca.
Ed ebbero paura.
- 20 E dice loro:
Io-Sono,
non abbiate paura.
- 21 Allora volevano prendere nella barca lui



e subito la barca fu alla terra
verso la quale andavano.

Salmo 77 (76)

- 2 La mia voce sale a Dio e grido aiuto;
la mia voce sale a Dio, finché mi ascolti.
- 3 Nel giorno dell'angoscia io cerco il Signore,
tutta la notte la mia mano è tesa e non si stanca;
io rifiuto ogni conforto.
- 4 Mi ricordo di Dio e gemo,
medito e viene meno il mio spirito.
- 5 Tu trattiene dal sonno i miei occhi,
sono turbato e senza parole.
- 6 Ripenso ai giorni passati,
ricordo gli anni lontani.
- 7 Un canto nella notte mi ritorna nel cuore:
rifletto e il mio spirito si va interrogando.
- 8 Forse Dio ci respingerà per sempre,
non sarà più benevolo con noi?
- 9 È forse cessato per sempre il suo amore,
è finita la sua promessa per sempre?
- 10 Può Dio aver dimenticato la misericordia,
aver chiuso nell'ira il suo cuore?
- 11 E ho detto: «Questo è il mio tormento:
è mutata la destra dell'Altissimo».
- 12 Ricordo le gesta del Signore,
ricordo le tue meraviglie di un tempo.
- 13 Mi vado ripetendo le tue opere,
considero tutte le tue gesta.
- 14 O Dio, santa è la tua via;
quale dio è grande come il nostro Dio?
- 15 Tu sei il Dio che opera meraviglie,
manifesti la tua forza fra le genti.



- 16 È il tuo braccio che ha salvato il tuo popolo,
i figli di Giacobbe e di Giuseppe.
- 17 Ti videro le acque, Dio,
ti videro e ne furono sconvolte;
sussultarono anche gli abissi.
- 18 Le nubi rovesciarono acqua,
scoppiò il tuono nel cielo;
le tue saette guizzarono.
- 19 Il fragore dei tuoi tuoni nel turbine,
i tuoi fulmini rischiararono il mondo,
la terra tremò e fu scossa.
- 20 Sul mare passava la tua via,
i tuoi sentieri sulle grandi acque
e le tue orme rimasero invisibili.
- 21 Guidasti come gregge il tuo popolo
per mano di Mosè e di Aronne.

Questo Salmo riferisce la situazione del credente che conosce un po' la storia, ciò che Dio ha fatto nel passato, ciò che come abbiamo visto lunedì scorso ha fatto: ha dato il pane a tutti, e nonostante questo ci si chiede: Come mai ci troviamo nelle difficoltà? Nell'angustia? È forse mutata la destra di Dio? Gli si è accorciato il braccio e non riesce più a fare quel che poteva? Dov'è Dio oggi in questa situazione di travaglio?

Il brano di questa sera, appunto, vuol rispondere a questa domanda. Abbiamo visto la volta scorsa che Gesù, salito sul monte, con cinque pani ha sfamato cinquemila persone. L'uomo è bisogno di vita, è fame, c'è un pane che sazia la nostra fame di vita. Non solo lo sazia, ma - se ricordate - avanzarono dodici ceste piene di sovrappiù. Dodici richiama le tribù di Israele, il popolo; c'è un sovrappiù per tutto il popolo; richiama anche i mesi dell'anno. Ce n'è per sempre. Il problema è capire non il pane che si mangia, se no siamo come gli animali. Di quel pane ce n'è un sovrappiù per tutti e per sempre, che non si limita al momento in cui è stato dato -



perché bastava dare il pane a quei cinquemila ed era risolto - quel sovrappiù è ciò che i discepoli devono raccogliere; e vivranno di questo sovrappiù. Hanno raccolto, ma non hanno ancora colto, non hanno capito che questo sovrappiù consiste nel fare ciò che Gesù ha fatto: Prese il pane, benedisse e condivise, questo sovrappiù è l'amore che c'è nel pane, che permette di ripetere sempre questo gesto e fa sì che ogni momento si possa fare il miracolo, il miracolo della vita.

Perché il miracolo della vita non è mangiare pane - si muore anche sazi - il miracolo della vita è la relazione che si stabilisce nel pane, in tutte le nostre azioni. Quel sovrappiù che non è semplicemente la sazietà, ma che è la relazione, l'amore. È questo il vero miracolo, la vera presenza di Dio.

La gente invece vedendo che Gesù aveva fatto un miracolo così strabiliante vuol farlo re, così ha garantito il pane, quindi diventano animali sicuri che hanno il pane garantito. Il desiderio di avere uno che ti domini e almeno ti dia il pane è fondamentale. Gesù invece non vuol dominare nessuno, non vuole avere in mano nessuno; si mette nelle mani di tutti come pane, come vita. Cioè mette la sua vita a disposizione di tutti ed è questo il divino, è la vita del Figlio che ama i fratelli. Ed è questo che Gesù voleva significare ed è questo che celebriamo nell'Eucaristia.

Tutto il capitolo sesto spiegherà questo sovrappiù di pane, perché ne viviamo; la nostra vita, la Chiesa, la comunità cristiana vive di questo: ha l'Eucaristia al centro.

Questa sera, però, vedremo una scena strana e consolante, perché vediamo che i discepoli come al solito non hanno capito niente. Hanno la barca piena di questo pane, fino ad andare quasi a fondo - una piccola barca con dodici ceste piene! -. Si trovano nella nostra situazione: il Signore è assente, abbiamo questo pane e andiamo a fondo.



Previa è la domanda al Signore di comprendere, nel modo in cui lui vorrà, nei tempi in cui lui vorrà e noi concederemo, comprendere questo sovrappiù. È stato detto: tutt'altro che in termini quantitativi, ma in termini proprio di qualità.

¹⁶ Quando fu sera, discesero i suoi discepoli sul mare; ¹⁷ ed entrati in una barca venivano al di là del mare a Cafarnao. Già si era fatta tenebra e Gesù non era ancora venuto da loro. ¹⁸ Il mare, spirando un grande vento, si destava. ¹⁹ Essendosi spinti circa venticinque o trenta stadi, vedono Gesù camminare sul mare e farsi vicino alla barca. Ed ebbero paura. ²⁰ E dice loro: Io-Sono, non abbiate paura. ²¹ Allora volevano prendere nella barca lui e subito la barca fu alla terra verso la quale andavano.

Prima di introdurre questo brano dettagliatamente vorrei ricordare un episodio dagli Atti degli Apostoli, al capitolo 27. Paolo sta viaggiando verso Roma, è prigioniero e deve comparire davanti all'imperatore - verrà anche ucciso dopo - e questa nave è da quattordici giorni in burrasca. A bordo ci sono duecentosettantasei persone ed è carica di frumento e quando c'è burrasca non si mangia, quindi è da quattordici giorni che la gente - carica di frumento - è digiuna e sta andando a fondo. È un po' il simbolo della vita, dove noi credenti o non credenti - Paolo era in mezzo a tutti non credenti - siamo tutti sulla stessa barca, dove c'è il pane, la vita, però non riusciamo a mangiarlo perché siamo colti da nausea, burrasche, paure. Allora Paolo nel momento decisivo, chiama tutti mentre ormai sembrava che fosse la fine, e dice: Prendete il pane, è necessario per la vostra salvezza. E Paolo prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede a tutti e tutti furono rianimati e tutti approdarono a terra, la barca invece andò a fondo, col carico di frumento. Quasi un'Eucaristia sul mondo e anche nell'abisso.

Ormai questo pane c'è dappertutto e salva tutti gli uomini. C'è un pane che ci salva tutti ed è il modo di vivere il rapporto con le persone e con le cose, ciò che i discepoli non hanno capito. In tutto il capitolo sesto Gesù spiegherà il significato del pane e della vita.



Questo brano è suggestivo perché è la metafora della nostra esistenza. Tutti dobbiamo fare una traversata per arrivare all'altra sponda. La situazione è molto instabile - la barca - bisogna per forza stare insieme nella barca, molto instabile, tant'è vero che ciò che ti sostiene ti può inghiottire e ciò che ti spinge, come il vento, ti può stravolgere. È la precarietà della nostra esistenza che deve fare una traversata, per di più nella notte, con vento contrario, sempre insidiata, in mezzo alle tenebre, dove tutti si ha il comune desiderio di arrivare in qualche parte, con la paura di andare a fondo. Come si può compiere questa traversata che è l'esistenza?

Questo brano dovrebbe istruirci su questo, mostrando Gesù che cammina sulle acque. Il potere che Gesù dà ai discepoli è proprio quello di camminare sulle acque. C'è un pane che ci fa camminare sulle acque: camminare sulle acque vuol dire vincere la morte, c'è un pane che vince la morte. Non è il pane che mangi - quello ti fa morire, ti mantiene soltanto un po' in vita - è il pane che condividi che vince la morte, perché il pane condiviso è amore e l'amore è Dio.

Ed è questo che i discepoli devono capire, e che noi dobbiamo capire, perché sulla barca ce l'abbiamo questo pane, però non ne mangiamo mai. Anche noi celebriamo l'Eucaristia, ma viviamo di quel pane? E questo brano ci introduce nella spiegazione che verrà le prossime volte per descriverci la situazione.

I primi due versetti sono di introduzione, della categoria del tempo e dello spazio, poi il fatto:

¹⁶ Quando fu sera, discesero i suoi discepoli sul mare; ¹⁷ ed entrati in una barca venivano al di là del mare a Cafarnao. Già si era fatta tenebra e Gesù non era ancora venuto da loro.

È quella sera del giorno che abbiamo visto lunedì scorso, quel giorno fantastico in cui il popolo ha trovato la sazietà, in cui è stato rinnovato il prodigio della manna nell'Esodo, il deserto che fiorisce, quella manifestazione gloriosa di Gesù, che ha fatto sì che la folla



volesse proclamarlo re. I discepoli erano contentissimi e dicevano: Adesso finalmente viene il Regno di Dio!

Gesù invece si ritira sul monte e i discepoli restano lì da soli, pensando che andasse a fare le sue preghiere i suoi pensieri per vedere che discorso inaugurale fare della corona. Si aspettavano che Gesù tornasse facendo qualcosa di più spettacolare, in modo che la gente capisse che sapeva fare ben altre cose che dare il pane! Sono le tentazioni che troviamo negli altri Vangeli, la tentazione del tempo, la tentazione del segno, la tentazione del potere.

Giovanni concentra tutte queste tentazioni attorno al pane, perché è il pane il luogo primo della tentazione, cioè i rapporti che ho con la vita: se voglio possederla, mangiarla, se voglio diventare re e dominare gli altri. Se voglio un segno dal cielo in modo d'averne anche Dio sotto controllo.

Invece il pane che Gesù dà è un'altra cosa.

I discepoli sono lì con la folla e aspettano che Gesù torni. Vieni la sera e restano delusi: Gesù non è tornato! Cosa fa? Lo abbandonano, lui è salito sul monte, loro scendono al mare, si sentono abbandonati e delusi.

Si sentono abbandonati ma di fatto sono loro che abbandonano. Certe volte diciamo e cantiamo: Resta con noi Signore... ma Lui è con noi, siamo noi che non siamo con Lui, non è lui che ci abbandona, Lui non ci abbandona, noi abbandoniamo Lui, ci allontaniamo.

Comunque vedete, la loro è la situazione anche nostra: Gesù certamente è stato bravo, dicono che abbia fatto tante belle cose, gli evangelisti ci hanno spiegato che ha dato la vita per noi, ringraziamo, ma lui dov'è? Ci sentiamo soli come prima, viene comunque la sera, l'ombra si rimangia tutto, tutta le realtà che la luce aveva tirato fuori dalle tenebre la notte se la rimangia, è l'anticipo di quando tutto torna sera, torna notte. C'è questa



discesa, presto o tardi, un cammino in discesa, sul mare. Il mare richiama il caos originario, perché il mare è simbolo di morte, non possiamo vivere nel mare, si affoga nel mare, sono le acque salmastre; è l'acqua sorgiva che dà la vita; bisogna arrivare alla terra, bisogna passare oltre il mare, come bisogna uscire dall'acqua per nascere, così devi uscire dal mare.

Ed è il destino di ogni uomo: compiamo tutti una traversata, andiamo al di là, anche se non vogliamo, dobbiamo farla; la nostra vita è sospesa su quest'acqua, su quest'abisso che ci vuol inghiottire, cioè è sempre minacciata dalla precarietà, dalla morte. Siamo su una barca tutti insieme, tutta l'umanità è una piccola barca, qualcosa di molto instabile e fragile che presto o tardi sappiamo, va giù. Per di più è buio, dove non distingui più tra cielo e abisso, anzi proprio il cielo manda un vento che scaglia nell'abisso.

Quindi è descritta la situazione disperata dell'uomo che pure deve fare la traversata e si trova in queste condizioni di perdizione. E in questa barca - tenete presente - ci sono i discepoli che hanno appena visto il pane e hanno radunato le dodici ceste di sovrappiù, per di più c'è anche quel pane sulla barca e stanno morendo praticamente. E Gesù non era ancora venuto con loro: è la nostra situazione, se n'è andato via duemila anni fa dicendo: Torno presto! Non è ancora venuto, è tutto come prima: che Dio si sia dimenticato? Che non mantenga le sue promesse? Dove si trova? Non capiscono di averlo già lì, in sovrappiù. Perché ormai la presenza dell'Assente - è Dio è l'Assente - è presente nell'amore fraterno; è quella la sua presenza che ci fa giungere all'altra sponda.

Il fatto:

¹⁸ Il mare, spirando un grande vento, si destava. ¹⁹ Essendosi spinti circa venticinque o trenta stadi, vedono Gesù camminare sul mare e farsi vicino alla barca. Ed ebbero paura.

Ecco Gesù era assente, anzi si dice "non era ancora venuto da loro" e poi lo scopriranno presente in modo diverso da prima.



Dicevamo che possiamo supporre che quelle barche avessero quelle dodici ceste col sovrappiù di pane. Noi ci aspettiamo sempre nella vita un aumento di vita, di pane, vivere di più - pane da consumare, non pane consumato – ma è questo che dà la vita. Non è che il vivere centocinquanta anni ci renda più felici, se siamo infelici di vivere. Anzi è meglio che sia breve allora la vita!

Il pane che dà la vita - e sarà spiegato in lungo e in largo nel brano successivo - non è il pane consumato, da consumare. Il pane che dà la vita è la relazione che si stabilisce nel pane, la relazione con gli altri e con l'Altro: questo è la vita, cioè l'amore, cioè Dio.

Fino a quando non si capisce questo, si va sempre a fondo, anzi c'è sempre un grande vento contrario. Il vento è simbolo dello Spirito, della vita. C'è uno spirito di morte che ci domina. Non lo Spirito del pane che Gesù ha espresso il giorno prima: quello Spirito che rende grazie per cui ogni pane è visto come dono, come segno d'amore, che poi spezzi e condividi e così lo mantieni come segno d'amore; in quel pane circola la vita; questo è lo Spirito che ci farebbe arrivare all'altra sponda e placerebbe il mare e questo Spirito è la presenza di Gesù. Qui invece c'è il vento contrario, è il vento che circolava tra la folla che voleva farlo re, è il vento che circola tra i discepoli che pensano: Se adesso lui diventa re, noi siamo a posto, qualche ministero a ciascuno di noi: le dodici tribù di Israele, una ciascuno siamo giusto in dodici, siamo i piccoli capetti delle varie tribù e abbiamo in mano la situazione in nome di Dio!

È la tentazione costante di non capire - ed è tipico dell'uomo capire oltre il segno, il significato – di non capire il significato del pane e della vita e ridurre tutto a vita e pane da mangiare e da consumare. Credo che in questa situazione la nostra cultura si possa rispecchiare tanto bene quanto quelle precedenti, perché le leggi fondamentali della nostra vita non sono certamente quelle dello Spirito di amore, di condivisione, di fraternità. Sono quelli di accaparrare, di dominare, di emergere, di aver sotto gli altri e per questo appunto nel mondo si muore, e soprattutto la vita non ha



alcun significato, si passa sopra ogni relazione, ogni amore pur di avere qualche cosa in più. La preoccupazione è quella di sopravvivere comunque, poi dopo bisogna inventare come far morire la gente perché tutti sopravvivono, ma non sono più vivi!

Quindi, questo brano ci porta a far capire cosa in questa nostra vita - che è una traversata, siamo insieme sulla stessa barca - non ci fa andare a fondo, nella morte e ci permette di compiere questa traversata e di giungere alla terra dove c'è la pienezza di vita. Questa barca si trova a venticinque o trenta stadi, circa cinque chilometri da riva, ed è il punto più distante di quel braccio di lago perché è largo dieci chilometri, quindi è il punto più distante dall'arrivo e dalla partenza. Provare a trovarsi di notte, con burrasca a cinque chilometri dalla riva più vicina - e la burrasca nei laghi qualche volta è peggio! - è l'esperienza che tutti abbiamo, di precarietà, di buio, di tenebra, l'esperienza di andare a fondo, di non farcela. E d'altronde dalla barca non puoi neanche uscire. Credo che in questa metafora esca davvero tutto ciò che nella nostra esistenza temiamo: le tenebre, la sera, la morte, l'instabilità, la lontananza, l'assenza, la paura soprattutto di andare a fondo, che ci domina tutti. Eppure il desiderio impossibile è di arrivare all'altra riva, sulla terra ferma.

La sorpresa è che in questa situazione vedono Gesù. Dov'era prima? Gesù dopo il pane s'è ritirato sul monte. Il pane è segno dell'Eucaristia, quando darà la sua vita per noi, è un anticipo figurato. Cosa ha fatto Gesù quando ha dato la sua vita per noi? S'è ritirato definitivamente, dicendoci: Fate questo in memoria di me, fate come io ho fatto. Lui ha già raggiunto la terra, è sul monte presso il Padre, e noi siamo qui; e qui cosa abbiamo? Abbiamo la sua presenza, di uno che ormai è risorto, è presso il Padre e che ci ha detto: Fate questo in memoria di me!



E come lui facendo così ha vinto la morte ed è presso il Padre, ed è risorto, proprio amando i fratelli, così dice a noi: Fate lo stesso, ne avete la barca piena di questo pane! Il motivo è che non sapete vivere di questo pane, cioè vivere da fratelli.

Gesù invece era sempre stato lì con loro, solo che non lo vedevano, perché? Perché vedevano le loro paure, vedevano il vento contrario, vedevano il buio! Cioè quando noi guardiamo la realtà cosa vediamo? Vediamo le nostre paure, i nostri desideri mancati, le nostre frustrazioni e poi tutto ciò che produciamo attraverso questi aspetti negativi, queste paure. Eppure lui è lì! La realtà è buona, la realtà è presenza di Dio, dipende se ho capito come viverla, prendendola, rendendo grazie e condividendo ecco che raggiungo la terra, e ho vinto la morte e cammino sulle acque anch'io. Se invece tengo i miei occhi sempre rivolti a me stesso, alle mie paure, alle mie difficoltà, - soprattutto i miei egoismi - non ne esco più. E Gesù cammina sul mare. Camminare sulle acque è il grande sogno dell'uomo, vuol dire vincere la morte; tutto quello che noi facciamo è rivolto a rimandare e sconfiggere o vincere la morte. Il mare è l'abisso primordiale dal quale è uscita la vita e nel quale tutti ricadiamo e sul quale siamo sospesi in una barchetta fragile che può sempre andar giù!

E Gesù ci cammina sopra! Anche noi dobbiamo imparare a camminare come lui ha camminato, è questo che bisogna capire. A camminare da figlio, con fiducia nel Padre, con amore verso i fratelli. Allora veramente cambia tutto.

Vedono Gesù che cammina e lo vedono farsi vicino, ma non lo riconoscono. Negli altri Vangeli - i sinottici - si dice addirittura che lo scambiano per un fantasma, è proprio la proiezione delle loro paure, per cui gridano, spaventati. Qui si dice con maggiore pacatezza che ne ebbero paura.

Circa i discepoli che dicono che Gesù è un fantasma, provate a pensare a quanto abbiamo detto la volta scorsa come Gesù vive il



pane. Noi diciamo: Sì, è una cosa bella, ma troppo sublime, è una fantasia vivere così! No! È l'unica possibilità, se no si va sott'acqua, è l'unica possibilità per camminare sull'acqua, per vincere la morte: cioè vivere il pane, vivere ogni elemento della nostra esistenza come dono d'amore ricevuto e trasmesso.

Questo, con un gioco di parole, uno può dirlo: è fantastico! ma così si liquida con il senso del non è reale, sarebbe bello, ma così non è. È uno squalificare quella che è una presenza reale, creduta e reale di Gesù in mezzo alla barca con i suoi, nella barca con noi oggi anche.

Pensavo: come facciamo noi a fare questa operazione dei discepoli? Ognuno di noi se ogni giorno viene a Messa ha questo pane, quindi celebriamo l'Eucaristia, ma questa Eucaristia è una realtà o una fantasia? Magari dico il rosario durante l'Eucaristia, faccio altre cose - come si faceva una volta - pur di non capirla si fa di tutto! Paolo dice a quelli di Corinto: Quando voi vi riunite per celebrare la cena del Signore, voi mangiate e bevete la vostra condanna. Perché diceva così? Per una cosa che a noi sembra banalissima: l'Eucaristia si celebrava la sera; finita la fatica del giorno, si faceva in fraternità, anche col pasto comune, ricchi e schiavi insieme, i ricchi arrivavano prima, portavano tante cose e mangiavano e bevevano; gli altri arrivavano dopo quando avevano finito il loro lavoro da schiavi e non trovavano niente da mangiare. E Paolo dice: Voi mangiate e bevete la vostra condanna perché non riconoscete il Corpo di Cristo dato per voi: il Corpo di Cristo sono i fratelli! E se non vivete questo Corpo dato, questo dono e non vi donate e non vivete di questo Spirito, mentre voi celebrate una cosa, fate esattamente il contrario. Cioè scambiamo la realtà somma di Dio che ci dona la sua vita nell'Eucaristia come il grosso fantasma religioso, bello, dilettevole, pio e devoto, non invece come il centro della vita, come il dono dello Spirito che si fa pane.



L'Eucaristia è la vita concreta di ogni giorno. Paolo diceva sempre: Fare di tutto Eucaristia. Ciò che non vivi con lo Spirito del figlio e del fratello è morte, è egoismo, è paura; fa male a te, fa male agli altri, è sottrazione di vita a te ed agli altri.

Quindi come vedete su questa barca avviene ciò che sempre capita nella nostra barca; ci lamentiamo e quando Gesù è presente - ed è sempre presente - riteniamo che sia una fantasia e abbiamo paura.

Su questo sfondo di paura, su questo sfondo di tenebra, di burrasca, la luce, la liberazione:

²⁰ E dice loro: Io-Sono, non abbiate paura. ²¹ Allora volevano prendere nella barca lui e subito la barca fu alla terra verso la quale andavano.

Gesù dice: Non abbiate paura! Paura anzitutto del male, di andare a fondo; poi anche quando vediamo il bene, i nostri desideri, abbiamo paura anche lì, pur di aver paura ci va bene tutto. La paura comunque blocca, fa fare il male e impedisce il bene. Quindi davanti al male abbiamo paura e ci blocchiamo e ci caschiamo; davanti al bene abbiamo paura e ci blocchiamo e non lo accogliamo. Gesù dice: Io-Sono. Io-Sono richiama la rivelazione del Nome, del Dio dell'esodo che salva il popolo. Cioè quella presenza non è un fantasma, è Io-Sono, e l'unica presenza di Lui in mezzo a noi ormai è il pane, è l'amore fraterno, non c'è altra presenza perché Dio è amore e dove c'è amore, lì c'è Dio e dove non c'è, lì si va a fondo, lì c'è morte. Tutto il resto è illusione; questa è la realtà

Io-Sono. Una piccola nota da un punto di vista di testo, è troppo blando, perde il significato originario quel: Sono Io, quasi una specie di presentazione. No, Io-Sono richiama Esodo 3,14 dove Dio si presenta, fino allora non aveva detto il suo nome, un nome



impronunciabile di quattro lettere. Io-Sono, è un'affermazione autorevole, chi è Gesù? Io-Sono.

E allora i discepoli vogliono prenderlo nella barca, e lo prendono anche se non lo comprendono ancora, e Lui ci sta. E mentre gli altri passi paralleli negli altri Vangeli sottolineano il miracolo del mare che si placa, qui sul mare non si dice nulla, perché non è il mare in tempesta, sono i discepoli in tempesta. Si dice il cambiamento che è avvenuto nei discepoli, il passaggio dalla paura al coraggio e anzi, senza neanche descrivere nulla, non si parla più né di mare, né di vento, né di burrasca, ma come d'incanto si accorcia ogni distanza e arrivano alla terra, come fosse un sogno. Ma è la realtà.

Cioè quando si capisce il valore di quel pane, dell'amore fraterno che è condivisione concreta, si capisce che questa è la realtà stessa di Dio; tutto il resto è cattiva fantasia che ci fa male, ci fa andare a fondo. Come d'incanto cessa la tempesta, perché la tempesta è dentro di noi, il mondo brutto lo facciamo noi, perché Dio è convinto di averlo fatto bello fin dal principio e l'uomo è molto bello; come mai c'è così tanta bruttezza e tempesta? Fino a quando non viviamo come dobbiamo vivere ciò che siamo: figli, fino a quando non conosciamo la verità che ci fa vivere, che è l'essere figli e fratelli. Allora subito la barca arriva alla terra, dove si vive, dove si sta sul solido, dove si pianta la città, dove cessa la paura, arriva sulla terra promessa, verso la quale andavano.

Questa parola "andare" esce spesso in Giovanni per indicare il cammino di Gesù che va verso il Padre; anche noi finalmente giungiamo là verso dove andiamo. Se comprendiamo quel pane che il Signore ci ha dato, se conosciamo che quel pane è Io-Sono, è la presenza stessa di Dio, l'amore fraterno, allora giungiamo alla terra promessa, raggiungiamo l'altra sponda, là dove andiamo e dobbiamo andare, verso il Padre della vita, non verso l'abisso.



Quindi cosa ci salva nella traversata dalla morte, dalle paure che sono sempre presenti in mezzo a noi?

Vorrei sottolineare quell'espressione che sembra strana, ma forse è misteriosa: Volevano o vollero - seconda la traduzione che abbiamo tra mano - prenderlo nella barca. Pare che esprima il desiderio dei discepoli, il loro desiderio di accoglierlo, però credo che soprattutto, prima ancora del desiderio, nel desiderio ci sia il desiderio, la volontà, la condiscendenza del Signore che vuole essere con noi, vuole manifestarsi con noi, in mezzo a noi, nella barca, sulla barca. Sì, un'espressione bella.

Suggeriamo dei testi a conferma di questo brano. Abbiamo pregato il Salmo 77; ancora, dei Salmi, potremmo utilizzare il Salmo 107 e poi senz'altro un racconto di quest'episodio in un Vangelo sinottico: Mc 6,45-52; poi il racconto che già veniva citato all'inizio dagli Atti degli Apostoli: Atti 27,13-44. La tempesta in cui è coinvolta la nave con Paolo, la celebrazione dell'Eucaristia, il pane che viene mangiato; e poi 1Cor 11,17-34.